

Il Sole
24 ORE

24/04
2022

TERZA PAGINA

LA GUERRA
DEI POETI
COMBATTUTA
CON LE PAROLE

Carlo Carena
pag. III

LETTERATURA

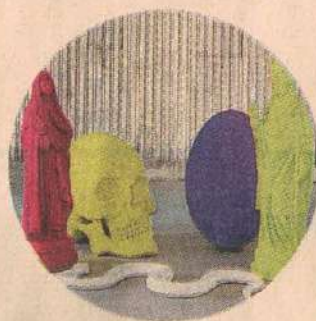
«MALACQUA»,
IL DILUVIO
UNIVERSALE
SU NAPOLI

Salvatore Silvano Nigro
pag. V

STORIA E STORIE

ADRIANO PROSPERI:
LA CONTRORIFORMA
SUBITA
DAL POPOLO

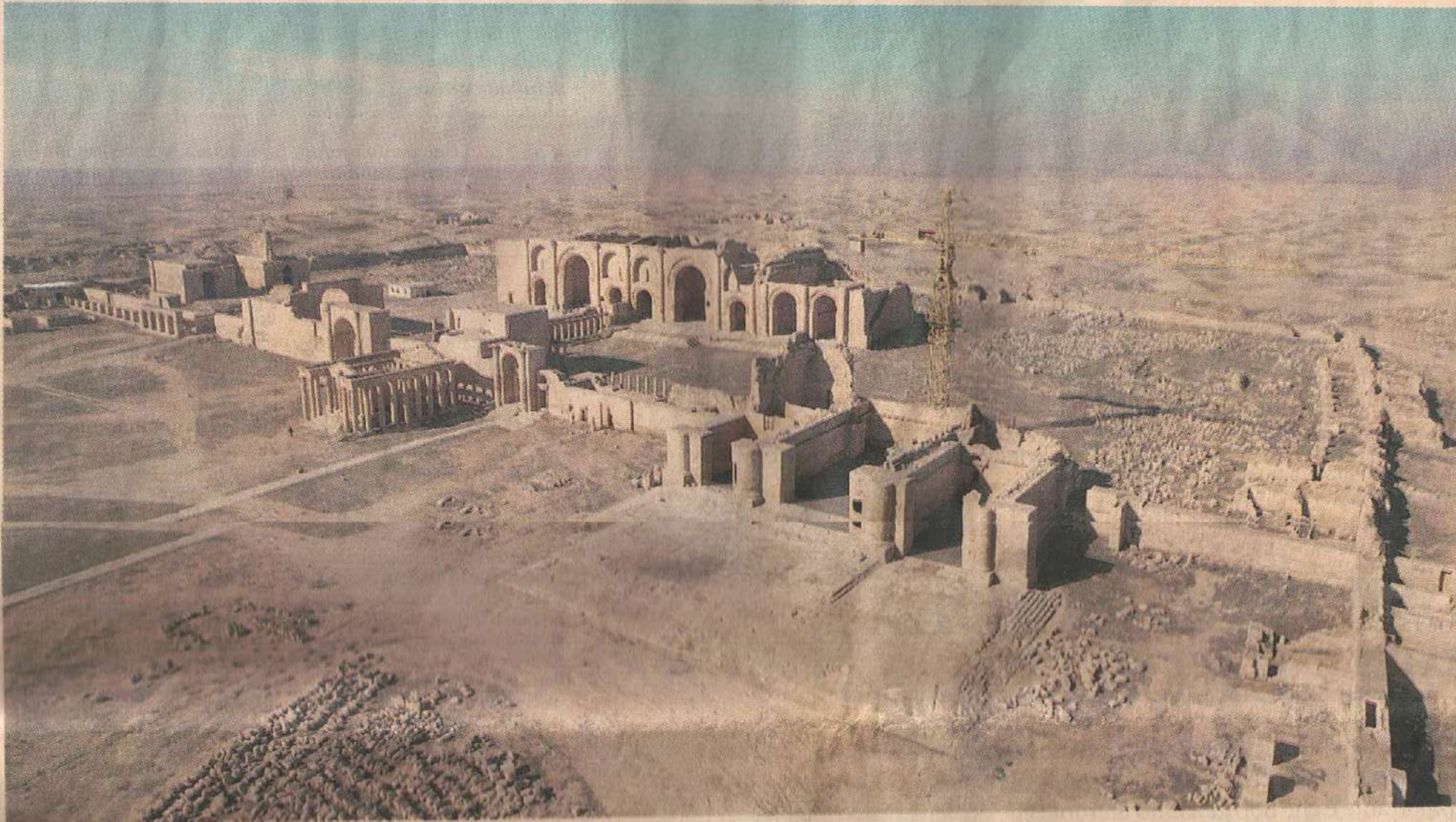
Massimo Firpo
pag. VII



BIENNALE
DI VENEZIA
PICCOLO TOUR
TRA MOSTRA
E PADIGLIONI
NAZIONALI

A. Vettese, M. Venanzi
pag. XIII

Patrimonio dell'Unesco. Le spettacolari rovine nell'antica città di Hatra (oggi al-Hadr) in Iraq



LA RINASCITA DI HATRA, PERLA DEL DESERTO

Missione archeologica. Il recupero dell'antica città irachena a sud di Mosul danneggiata dal Daesh ha un alto valore simbolico: le autorità vogliono ripartire dalla valorizzazione del patrimonio storico-culturale per ricostruire il Paese

di Sergio Ferdinandi

L'Iraq, dopo terribili anni di conflitto, è un Paese in ricostruzione, in cerca di identità politica e culturale e motivato a un pieno ritorno alla quotidianità. Lo stato di preoccupazione si percepisce ancor prima di atterrare quando per questioni di sicurezza l'aereo è costretto a rocambolesche traiettorie, così come è palpabile, una volta sbarcati a Erbil, attraversando Mosul o quando il trasferimento ad Hatra avviene lungo strade costellate da posti di blocco e da decine di fortini militari di fortuna presidiati, a seconda dei casi, dall'Esercito nazionale iracheno, dalle milizie sciite, dai curdi. Eppure, in uno spostamento attraverso un'area desertica dove sono vive e sofferte le memorie - spesso anche le presenze - di Daesh, le suggestioni del mondo mediorientale e le testimonianze di antropizzazione non possono mancare di riportare alla mente l'importanza storica di questa terra presente nell'immaginario collettivo dai primi sussidiari delle elementari: la Mesopotamia, terra tra due grandi fiumi, Tigri ed Eufrate, culla di civiltà, regione di transito tra Oriente e Occidente, terra di Babilonia, Ninive, Assur, Nimrud, Lagash, Ur, patria di Abramo, terra di Gilgamesh e si potrebbe continuare. Cosa resta oggi di tanta magnificenza? È una domanda che

trova le prime risposte proprio quando si giunge in vista di Hatra, uno dei più straordinari siti archeologici del Vicino Oriente: la bellezza del luogo e le atmosfere rendono quasi impercettibile la stretta vigilanza delle forze militari che ne assicurano la tutela.

Hatra assume nella storia recente dell'Iraq un alto valore simbolico, considerando che i gravi danni inferti alle monumentali architetture del sito sono stati strumental-

**IL SITO VENNE FONDATO
NEL III SECOLO A.C.
E CONOBBE
UNA STRAORDINARIA
FIORITURA
IN ETÀ ROMANA**

mente, insieme alla devastazione della città di Nimrud, il punto di partenza della campagna propagandistica di Daesh incentrata sulla sistematica distruzione del patrimonio culturale iracheno e dell'identità del suo popolo. Simbolicamente è da Hatra che le autorità irachene intendono ripartire in un percorso di riappropriazione di un ruolo internazionale per questo Paese che passi anche attraverso il recupero e la fruibilità dei suoi monumenti e del suo patrimonio storico e culturale. Il 24 febbraio, si è svolta la cere-

monia di inaugurazione del sito archeologico di Hatra, alla quale l'autore del presente contributo ha avuto l'onore di partecipare in rappresentanza dell'Ismeo (Associazione internazionale di studi sul Mediterraneo e l'Oriente).

Il progetto internazionale *First aid interventions to the world heritage site of Hatra after Daesh occupation*, finanziato dalla fondazione svizzera Aliph (International alliance for the protection of heritage in conflict areas) è diretto per conto dell'Ismeo dal professor Massimo Vidale in collaborazione con lo State Board of Antiquities and Heritage dell'Iraq e le Università di Padova e Siena.

Il sito archeologico di Hatra, patrimonio mondiale dell'umanità Unesco, oggi al-Hadr, nella provincia di Ninive, a circa 290 km a nord ovest di Bagdad e a circa 130 km a sud ovest di Mosul, è una grande città fortificata situata in una regione desertica ma di snodo tra i percorsi carovaniere che collegano fin dall'antichità l'Iran alla Siria. La città, fondata nel III secolo a.C., conobbe una straordinaria fioritura tra il I e il III secolo d.C., viene ricordata da Cassio Dione (LXVIII, 31,1) per essere stata assediata senza successo da Traiano in occasione della campagna partica del 116-117 d.C. Nel 198 d.C., le mura di Hatra salvarono di nuovo la città dalle legioni di Settimio Severo che dovette rinunciare

ad impadronirsene (Cassio Dione, LXXVI, 12, 2-4; Erodiano, III, 9, 4).

Entrata nell'orbita romana la città venne conquistata nel 241 d.C. da Shapur I, figlio di quell'Ardeschir I che pochi anni prima aveva rovesciato la dinastia persiana dei Parti fondando quella Sasanide. I suoi successori avrebbero conteso il dominio dell'Oriente a Roma prima e a Bisanzio poi, fino alle conquiste arabe del VII secolo. Cronisti posteriori come Ferdowsi e Tabari riferiscono della conquista sasanide di Hatra, del saccheggio, deportazione della popolazione e conseguente abbandono che ne seguirono e che consegnarono la città all'oblio della storia lasciando alle generazioni future un sito sostanzialmente sigillato al III secolo d.C.

Sebbene raffigurata nella Tabula Peutingeriana (copia del XII-XI secolo di una carta geografica romana del mondo antico forse del IV secolo d.C.), già Ammiano Marcellino, al seguito di Giuliano l'Apostata nella campagna partica del 363 d.C., transitò nei pressi di Hatra che si presentava come una «... antica città costruita in mezzo al deserto e da lungo tempo abbandonata». (XXV, 8,5).

La riscoperta di Hatra avviene intorno alla metà del XIX secolo, grazie alle descrizioni e alle immagini delle rovine della città pubblicate da viaggiatori e studiosi orientalisti come J. Ross, W. Ainsworth, A.H. La-

yard, J. Fergusson e G. Rawlinson. Dopo alcuni primi sopralluoghi realizzati negli anni 1903-1911 dalla Missione tedesca di Assur, a partire dal 1951 vennero intraprese, a cura dell'Organizzazione delle antichità irachene, continue investigazioni archeologiche che si sono protratte con fasi alterne, anche con l'ausilio di collaborazioni internazionali, fino all'occupazione di Daesh.

Il sito, che rappresentava la principale realtà urbana dell'area dal punto di vista commerciale e religioso, è delimitato da una doppia linea di fortificazioni risalenti agli anni 151-152 d.C. che si sviluppa con andamento concentrico per circa 6 km, intervallata da 160 torri, ingloba un'area di circa 300 ettari, e ospita al suo interno un articolato e monumentale complesso cultuale dedicato al Sole.

Nel sacro recinto, che conferì alla città anche l'attribuzione di "Hatra di Shamash", si trovavano i principali templi, attribuiti a Maran, Shahiru e Samya, Nergal, Nabu, etc... Le numerose iscrizioni rinvenute e il considerevole repertorio statuario attestano la presenza di un mondo religioso politeistico, sintesi di influenze culturali e rituali siriaci, mesopotamici, iranici, arabi e greco-romani, come attestato dal culto di Eracle.

—Continua a pagina XII

© RIPRODUZIONE RISERVATA

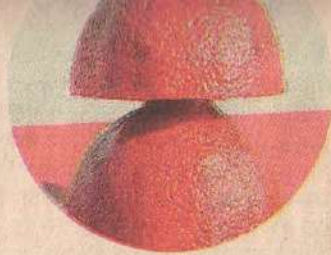
MEPHISTO WALTZ ORGUE À BOIRE



Sussulta Mephisto, trovandosi per le mani un delizioso libretto che lo chiama in causa, *Il Diavolo nella bottiglia* (a cura di Luigi Mascheroni, De Pianta Editore, 2021), ampio elzeviro scritto nel 1980 da Anthony Burgess per «Il Giornale»: uno dei massimi scrittori inglesi, nato a Manchester nel 1917, scomparso a Londra nel 1993, viene banalmente trasformato da Wikipedia in una tiritera, un blasone da casa reale, «*novelist, critic, composer, librettist, playwright, screenwriter, essayist, travel writer, broadcaster, translator, linguist, educationalist*». Il suo «Clockwork Orange» (1962) fece boom. Diventerà poi «Arancia Meccanica», quel gran pugno allo stomaco di Stanley Kubrick (1971). Ma fu l'ascolto casuale del *Prélude à l'après-midi d'un faune* di Claude Debussy, del 1894, tratto dal poema di Mallarmé, a convincere Anthony a studiare musica. Da letterato, egli sapeva che per Paul Valéry (1871-1945) quel testo rappresentava il vertice della letteratura francese. E infatti ispirò pure quattro incisioni a colori di Manet e venne ripreso poi da Ravel, Milhaud e Boulez, oltre che dal balletto di Vaslav Nijinsky, il ballerino di punta dei Ballets Russes di Sergej Diaghilev, con le scene di Léon Bakst.

—Continua a pagina XIII

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La più prestigiosa fiera italiana interamente dedicata all'immagine fotografica riparte a Milano dal 28 aprile al 1° maggio. Giunta alla sua XI edizione, MIA Fair - Milan Image Art Fair si svolgerà al Superstudio Maxi (via Moncucco 35), con un panel di

97 espositori provenienti dall'Italia e dall'estero. Da quest'anno MIA Fair entra nel gruppo Fiere di Parma per diventare un luogo dove approfondire e ampliare i vari linguaggi artistici della contemporaneità. Tre i premi:

BNL BNP Paribas, main sponsor della manifestazione; New Post Photography sulle tendenze più creative della fotografia contemporanea e IRINOX SAVE THE FOOD, aperto a progetti che abbiano una relazione con il cibo in ogni sua forma. (M.Moj.)

FARE I CONTI CON LE ROVINE DENTRO

Ricordo di Marcello Barbanera. L'archeologo ha aggredito la vita con mostre, libri e divulgazione, mettendo in connessione l'antichità e il presente

di Luca Girella

«**A**rriva un momento nella vita in cui sarà necessario fare i conti con le rovine dentro di noi». Così, Marcello Barbanera mi confessò anni fa, in una delle nostre passeggiate domenicali con il suo inseparabile Ariel. Colto archeologo e storico dell'arte, se ne è andato prematuramente a 61 anni.

Quando lo conobbi fu subito una comunione di esperienze. Marcello instaurò un ininterrotto dialogo con la Grecia preistorica, avvertiva la necessità di un confronto, con l'accoglienza del pensiero e la volontà di sperimentare che lo distinguevano. Nel 1988 aveva partecipato allo scavo di Hagia Triada a Creta. Enzo La Rosa (mio maestro) ne aveva avvertito una rara sensibilità che andava oltre lo studio dell'oggetto. Avrebbe ripreso l'esperienza di scavo in Turchia 31 anni dopo. In questi 31 anni Marcello ha "aggredito la vita", ha costruito una personalità poliedrica e raffinata, ha prodotto mostre, progetti, collaborazioni interna-

getti nuova vita, dopo la «perdita della loro innocenza». In tale spirito fu la fruttuosa collaborazione per l'allestimento della *Vittoria Alata* di Brixia romana.

Contro la mediocrità, contro il degrado culturale e umano Marcello ha opposto una "resistenza gentile", rifiutando lo scontro, credendo nel valore del dialogo e nell'apertura intellettuale. Sapeva essere una battaglia quotidiana. Mi confidò più volte che le rovine in scritti e mostre erano diventate allegorie di un'esistenza in frammenti, «schegge di un tempo fluido». Avvertiva la necessità di ricollocare, dare memoria a pezzi di inconscio e passato. Questa urgenza era centrale nel suo processo creativo (aveva in cantiere un saggio sulla creatività nella Grecia antica): nel dialogo tra antico e contemporaneo vedeva un «annullamento delle scansioni del tempo», uno scardinamento delle rigide gerarchie accademiche (all'Altemps costruì una linea sospesa tra memoria e presente attraverso le opere di Medardo Rosso e dello scultore Fabio Viale). Ciò che veniva scambiato come formalismo estetizzante è stata una forma espressiva autentica, ridondante nelle lobby accademiche.

Nell'ultimo anno, la resistenza è stata gravosa. Il prezzo pagato umanamente altissimo. Di fronte alle delusioni, mi ha sempre esposto il rifiuto a ogni forma di scontro, accettando verdeti, opponendo alla miseria il sorriso beffardo, al grigiore accademico la creatività luminosa delle idee.

L'ultimo anno è stato il più sofferto, eppure intriso di vigori inattesi. Marcello tesaurozzava energie positive da elargire al momento opportuno. Si concedeva quando poteva donare il massimo. Aveva capito era diventata questione di tempo, per parenti, amici, allievi. In una delle ultime mostre che visitammo insieme, una retrospettiva su Aldo Rossi al MAXXI, capii che l'allestimento rispondeva alla sua visione, ma avvertii la crepa che si era creata: le città immaginarie, il groviglio di idee derivate dai claustrofobici modelli esposti avevano creato fratture emotive che esorcizzava ormai in una lotta quotidiana. Persino la musica era diventata «una cosa esterna, emotiva». Fino alla fine è stato un fiume in piena di idee e progetti per lo scavo e il Polo Museale (ne era stato nominato direttore nel 2019): in uno dei nostri incontri domenicali, ricordo un racconto estatico e febbrile di quanto ancora poteva e voleva realizzare. Nell'ultima, rara, mostra su Pasolini, come in altre, la parte più preziosa era il racconto della gestazione, dal frammento di un'idea alla costruzione di una narrazione. La mancata conferma alla direzione del Polo Museale segna la conclusione di una rivoluzionaria stagione di rilancio culturale.

Professore di Civiltà Eggee all'Università Federico II di Napoli



Personalità poliedrica. Marcello Barbanera (1961-2022) alla mostra «Opere» di Bruno Lisi allestita alla Sapienza di Roma lo scorso gennaio

LA RINASCITA DI HATRA, PERLA DEL DESERTO IRACHENO

Missione archeologica

di Sergio Ferdinandi

— Continua da pagina 1

Particolarmente significativa l'arte scultorea, che rappresenta il maggior corpus di statuaria parica noto, con una

variegata gamma di rappresentazione di divinità, sovrani, ma anche maggiorenti della città raffigurati in atto di devozione. Si tratta purtroppo delle opere più colpite dalla risolutezza distruttiva di Daesh e sulle quali la Missione archeologica sta indirizzando l'attenzione con interventi di restauro e, dove possibile, con la ricomposizione delle porzioni frammentate avvalendosi delle più moderne tecnologie.

Il progetto propagandistico di cancellazione dei siti storici a partire da Hatra, annunciato ai media internazionali dallo Stato Islamico agli inizi del 2015, venne avviato in aprile colpendo in particolare Nimrud, con un pianificato uso di bulldozer. Fortunatamente, per quanto concerne Hatra, nonostante i pur gravi danni inferti al suo patrimonio monumentale, il programma di demolizione perseguito da Daesh rimase contenuto fino a quando, il 26 aprile 2017, l'esercito iracheno riconquistò il sito.

L'intervento di ripulitura, recupero, restauro e ripristino del sito non è ancora completato e le attività coordinate dall'Ismeo sotto l'attenta e competente direzione del professor Vidale, proseguiranno nei prossimi anni congiuntamente allo studio della città. Quando sarà possibile si affiancherà alla tutela e al restauro anche una nuova fase di investigazione. Le eccezionali scoperte realizzate nei decenni precedenti alla guerra, che al netto di quelle che purtroppo alimentano il mercato antiquario clandestino, arricchiscono le collezioni dei musei di Mosul e Baghdad, potranno accrescersi, considerata l'importanza e l'ampiezza delle aree archeologiche ancora da indagare.

Nell'ottica di un progressivo miglioramento della situazione geopolitica, economica e sociale dell'Iraq, fortemente sostenuto anche da papa Francesco I in occasione della visita pastorale del marzo 2021, l'auspicio è che anche questa solenne cerimonia di inaugurazione, oltre a segnare un importante momento per la valorizzazione del patrimonio culturale iracheno, possa contribuire ad affiancare il grande sforzo di rinascita intrapreso dal popolo iracheno. Con il coordinamento di Ismeo, la Missione Hatra rappresenta un felice esempio di collaborazione internazionale che potrà contribuire a stimolare, in un prossimo futuro, il ripristino di un intenso e fortemente atteso flusso turistico sia sul sito che nei numerosi importanti complessi archeologici di una terra sorprendente, che conserva significative e uniche testimonianze storiche e monumentali degli arbori della nostra civiltà.

Membro del Direttivo Ismeo, direttore generale del ministero degli Affari esteri e direttore della Missione archeologica italo-



A Milano esiste un luogo dove ogni profumo diventa una Favola
CORSO MAGENTA 22, VIA MADONNINA 17, fragransinfabula.com

fragrans

in fabula